

CORRIERE ROMANO

MOSCHEA / Domani dibattito Comune-circoscrizione

Cinque motivi per non costruire il centro islamico alle pendici del Monte Antenne

Saranno davvero costruiti ai piedi di Monte Antenne la Moschea e il centro islamico? Il problema viene discusso pubblicamente domani al Centro Coni dell'Acqua Acetosa nel corso di un incontro promosso dal Comune con la circoscrizione, i comitati di quartiere, le associazioni culturali. E' un incontro tardivo di almeno due anni, e c'è il rischio che i cittadini siano messi di fronte al fatto compiuto: c'è già stato infatti il parere favorevole della commissione edilizia. Poiché tuttavia è doveroso credere che esista ancora un margine al ripensamento, proviamo a ripetere gli argomenti che si oppongono alla costruzione di moschea e centro islamico in quel luogo, tra Monte Antenne, le pendici del Parioli e la ferrovia Roma nord.

Sono ragioni più volte espresse con molta chiarezza dai documenti della sezione romana di «Italia Nostra» e non da oggi, bensì addirittura dal 1974, quando la giunta Darida decise con leggerezza di donare quel terreno di tre ettari al «centro islamico culturale d'Italia». E sono ragioni eminentemente urbanistiche che l'amministrazione di sinistra del Comune di Roma dovrebbe riconoscere come pienamente valide.

1 La zona prescelta è destinata dal piano regolatore a M 1, cioè a «servizi generali di proprietà pubblica o gestiti da enti pubblici», categoria in cui è ben difficile far rientrare una moschea e un centro islamico. A parte questo, è la stessa presenza dell'M 1, che è sbagliata, perché viene a interrompere la continuità tra pendici boschive, piana alluvionale e rive del Tevere e quindi a intaccare l'unità di quel parco nord che pure il piano regolatore prevede, e che occorre difendere ad ogni costo. Quindi, anziché approfittare arbitrariamente di quella destinazione per costruire moschea e centro islamico, il Comune farà bene a redigere una variante di piano regolatore, che elimini l'M 1 e ricostituisca l'integrità di quella grande zona verde.

2 Moschea e centro islamico si presentano, per le loro funzioni, servizi e attrezzature, come un vero insediamento direzionale: appare dunque logico che vengano costruiti in quella parte di Roma dove il piano regolatore colloca le attività direzionali, cioè nel settore orientale della città. Moschea e centro islamico ai piedi di Monte Antenne, cioè nel quadrante settentrionale, confermerebbero gli errori delle precedenti amministrazioni, che hanno sistematicamente rovesciato le indicazioni del piano, aggravando l'area della congestione, della macchia d'olio, dello sfacelo urbano.

3 Insistendo nella sua decisione, l'amministrazione capitolina verrebbe meno anche ad un altro dei suoi impegni fondamentali: quello di incrementare e non diminuire le aree a verde pubblico nella più povera capitale di verde

pubblico d'Europa. Quella zona ai piedi di Monte Antenne deve essere lasciata libera per la realizzazione del parco nord e l'ampliamento dei campi sportivi dell'Acqua Acetosa. L'obiezione dei sostenitori della costruzione di moschea e centro islamico in quel punto, che si tratterebbe di un'area abbandonata, degradata e piena di immondizie, è una madornale sciocchezza. E' lo stesso argomento dei reazionari che sostenevano l'albergo Hilton perché in cima a Monte Mario non c'era una foresta vergine, o di quegli altri che volevano riempire di palazzine la campagna dell'Appia Antica per cacciar via le prostitute. (Sono cioè sostanzialmente gli argomenti dei fascisti che, per

odio ai panni appesi ad asciugare, polverizzarono interi quartieri rinascimentali e barocchi scaraventando migliaia di persone sui camion della Milizia nelle infami borgate). L'immondizia si elimina con la nettezza urbana, non col cemento; e in più quel parco non costerebbe niente perché si tratta di terreno comunale.

4 Costerebbe invece molto al Comune la costruzione di moschea e centro islamico in quel punto, per adeguamenti stradali, nuove infrastrutture e urbanizzazioni, che sarebbero al servizio esclusivo del nuovo insediamento, isolato e slegato dal resto della città. Se invece moschea e centro islamico venissero correttamente costruiti nel settore orientale (come ha anche proposto l'urbanista Luigi Piccinato su questo giornale) dove la città è in via di formazione e riorganizzazione, quelle stesse opere, oltre a riqualificare col loro prestigio la periferia, avrebbero un'utilità non solo particolare ma generale.

5 La zona è assai bella dal punto di vista ambientale e panoramico: ma proprio per questo (conclude «Italia Nostra» nel suo ultimo comunicato) deve diventare pubblica. Perché, con quel che è rimasto di Roma, bisogna mettersi in mente che «quanto più alto è il valore di un'area, quanto più centrale essa è rispetto alle masse edificate, quanto più ricca di valori storici e qualità paesistiche, tanto più deve diventare intoccabile e irrinunciabile patrimonio a piena disposizione della comunità». E trasformare il verde potenziale in verde reale è proprio uno dei compiti primari dell'urbanistica moderna, come insegnano da un secolo a questa parte i paesi civili.

Giorgio Bassani e Giorgio Luciani (presidente nazionale il primo e della sezione romana di «Italia Nostra» il secondo), dopo aver riaffermato di considerare con estremo favore la nascita di un centro islamico a Roma, invitano il presidente di quest'ultimo a riconsiderare la questione e a «rinunciare spontaneamente» alla localizzazione di Monte Antenne, creandosi così un «eccezionale titolo di benemerita nei confronti della cittadinanza romana». Ricordano analoghi importanti precedenti, dal Belgio che rinunciò all'acquisto del palazzo algardiano di Villa Doria-Pamphili, alla Repubblica federale tedesca che ha rinunciato all'acquisto di Villa Blanc sulla Nomentana, anch'essa destinata a diventare parco pubblico: tanto più che, incuneati in quella ristretta area, moschea e centro islamico si troverebbero presto soffocati in uno spazio del tutto insufficiente all'espansione delle loro strutture religiose, sociali e di servizio.

Ma è ancora e sempre il Comune che deve decidere, e far valere le ragioni di uno sviluppo urbano corretto: sia lecito sperare, anche in questo caso, in un «nuovo modo» di governare la città.

Antonio Cederna

Argan: risanare tutta la città

Con un intervento di Fernando Di Giulio, vice presidente dei deputati comunisti, si è concluso il secondo e ultimo giorno di convegno sulle borgate romane, organizzato dal Pci a palazzo Braschi. La giornata è stata densa di contributi al dibattito: hanno parlato tra gli altri il professor Tullio De Mauro, consigliere regionale, lo scrittore Enzo Siciliano, il sindaco Argan, pure se per portare al convegno un breve saluto.

De Mauro ha illustrato al pubblico i problemi della mancanza, nelle borgate, di strutture sociali e culturali arricchendo il proprio intervento con cifre e dati probanti sullo stato di degradazione culturale (assenza di biblioteche, addirittura di edicole) di alcune zone di Roma; Enzo Siciliano ha percorso un vasto itinerario offrendo ai presenti un panorama della letteratura e del cinema che hanno toccato e trattato i problemi e la vita di borgata.

Il sindaco ha parlato brevemente, più per ascoltare i partecipanti che per svolgere un vero e proprio intervento. Per Argan la promessa è di arrivare al «risanamento non solo delle borgate, ma di tutta la città. Debbono cadere — ha detto — i concetti di centro storico come bene e di borgata come male. L'ideale, forse utopico che dobbiamo perseguire, è il risassetto del centro storico, compiuto muovendo dai quartieri più degradati».

Per ultimo Fernando Di Giulio: il deputato comunista ha ripercorso la storia dell'esodo dalle campagne, dell'arrivo nelle concentrazioni urbane di grandi masse di contadini e braccianti, respinti e accampati alla periferia della città. Ha poi offerto al pubblico una interpretazione politica e storica del fenomeno, affermando poi che «questa grande operazione politica non deve divenire una eredità da amministrare». Il «salto in avanti» da compiere — ha spiegato Di Giulio — è legato alla necessità che le masse operaie e contadine entrino a far parte della direzione politica del paese.